

Fogli al vento

di Michele Fazioli

LA LEGGEREZZA DELLA VIRGOLA



■ Datemi una virgola e vi sollevò il mondo, direbbe un Archimede della lingua. Una virgola è quasi un niente, una piuma di punteggiatura, ma può essere essenziale. Un mondo

senza virgole lo poteva auspicare soltanto uno come il futurista Marinetti, quello che era corso con baldanza al fronte tragico della Prima Guerra esclamando: «Andiamo alla guerra danzando e cantando». Lui scriveva che bisogna abolire la punteggiatura, «nella continuità varia di uno stile vivo che si crea da sé, senza le soste assurde delle virgole e dei punti». Invece Francesco Merlo ha scritto su «Repubblica»: «Tramare contro la virgola non paga mai. Bisogna invece amare la virgola fino alla virgolatria, la virgola è pausa di ironia, scalo del marinaio, è il cielo in terra, la virgola ha umanizzato il mondo.» È appena uscito un libro gustoso, «La virgola» (edizioni La Vita Felice), in cui Laura De Luca, giornalista e scrittrice, conduce un'intervista proprio alla virgola. La quale si difende: «Chiariamo subito una cosa, non sono quella smidollata che lei pensa. Non sono quella cosina insignificante che lei presume.

Qualcuno mi crede fuori moda. Mi preferiscono i punti esclamativi, i punti interrogativi. I punti fermi. Crede che non lo sappia? Ma un punto fermo è un discorso chiuso, un problema risolto». La virgola invece, sostiene in sintesi il libro, i problemi li apre, li muove, li tiene sospesi. La virgola «rivendica il proprio ruolo insostituibile di paladina della sapiente attesa fra una parola e l'altra, fra un pensiero e quello successivo». La virgola separa anche le frasi principali dalle subordinate, è un direttore d'orchestra che detta le pause, un vigile che regola il traffico della sintassi. Una virgola può cambiare addirittura il senso delle cose. Lo scrittore franco-argentino Julio Cortazar definiva la virgola «la porta girevole del pensiero» e faceva un esempio: «Prendiamo la frase "Se l'uomo sapesse realmente il valore che ha la donna andrebbe ventre a terra alla sua ricerca": se sei donna, metterai la virgola dopo la parola "donna", se sei uomo la metterai certamente dopo la parola "ha"». Emil Cioran, incupito filosofo pessimista, aveva affermato, a proposito della precisione con cui si deve guardare alla verità: «Sogno un mondo dove si morirebbe per una virgola.» La pausa della virgola può essere semplice, funzionale («se vuoi, ceniamo insieme»). Ma anche filosofica: «Penso, dunque sono». Laura De Luca cita persino il momen-

to quando qualcuno disse: «Prendete e mangiate, virgola, questo è il mio corpo». Anche Dio usa la virgola. Il mio maestro di quinta elementare ci esortava al culto della virgola, indicandoci come sapesse usarla benissimo il Giuseppe Zoppi del Libro dell'Alpe (a suo tempo ingiustamente irriso da certo avanguardismo letterario: invece resta un bel prosatore della Svizzera italiana). Da lì in avanti ho sempre cercato di usare con generosità ma anche con attenzione la virgola, che quando ci vuole ci vuole. Sembra facile mettere le virgole. Invece costa fatica. Scrisse una volta Oscar Wilde: «Ho lavorato a un testo tutto il giorno. Al mattino ho aggiunto una virgola e nel pomeriggio l'ho tolta». Poi ci sono questioni aperte. Per esempio: davvero non ci vuole mai la virgola prima del «ma»? «Una ragazza bella ma musona»: non ci vuole nessuna virgola. Però se dico «non arrivo a dire che sei stato maleducato, ma certo non sei stato gentile», la virgola ci sta. Poi ci sarebbe il punto e virgola, una specie di cugino puntuto della virgola, un tipo precisino ma anche ambiguo, che vorrebbe fermarsi ma non lo fa del tutto, soltanto un po', un decisionista indeciso. Ma questa è un'altra storia. Uno poi farà come vuole, combinando tradizione e istinto. Perché, ha detto qualcuno, «la grammatica è un pianoforte che si suona a orecchio».

